

Apostoli, suoi martiri, suoi Santi, vale a dire li sollevò all'onore, alla gloria più bella, a cui potessero aspirare. Oh! quanto benediranno ora in cielo quella obbedienza, che fu il principio della loro grandezza.

Figli miei, obbedite anche voi con semplicità, e senza contrasto ai vostri Maggiori, e ne avrete dal Signore larga mercede. Se Pietro e Andrea non avessero obbedito, che mai sarebbe stato di loro? Udite. Disse un giorno il Signore a Mosè: Va a Faraone, e digli in mio nome che lasci in libertà il popolo ebreo, che geme sotto la sua servitù. Mosè pronto si reca a Faraone, e gli fa l'ambasciata. Quel superbo si ostina, e non vuole obbedire. Dio sdegnato lo percuote con terribili gastighi, e così lo costringe a lasciare libero il suo popolo. Ma poco dopo pentito Faraone di aver dato libertà agli Ebrei, che riguardava quali suoi schiavi, adunato il suo esercito li segue fino al mar rosso, e vedendoli già all'altra riva, si precipita al fondo miracolosamente aperto, e vi resta annegato egli, e tutto l'esercito. Quale gastigo! Oh! come piangerà ora nell'inferno la sua disobbedienza! Infelice! non volle obbedire a Dio, ed ora è costretto obbedire al demonio!

Figli miei, guardatevi bene dalla disobbedienza, che troppo dispiace al Signore, e troppo ne provoca i gastighi. Obbedite per amore di Gesù, il quale per amor vostro si è fatto obbediente fino alla morte, alla morte di croce, e ne avrete a premio la sua grazia in questa vita, e la sua gloria nell'altra.

Intanto ognuno di voi pensi, e scriva così nel suo libretto: Il Signore mi comanda di obbedire ai miei Superiori; dunque io sono obbligato a farlo... quando pertanto mi comandano i genitori, il Parroco, il confessore, il maestro, io debbo obbedire; perchè è Dio, che mi comanda per mezzo loro... E quale deve essere la mia obbedienza? Dev'essere pronta, e senza contrasto.... Oh quanto questa piace al Signore!.... io adunque prometto di obbedire così... spero che la vostra grazia, o Signore, mi tenga saldo in questo proposito.

ISTRUZIONE II.

COMPAGNI CATTIVI

Avete mai osservato il cacciatore? Egli s'alza di buon mattino, piglia seco le reti, e qualche uccello in gabbia, e va ad un posto fissato per fare la caccia. Colà giunto stende le reti sotto un gruppo di alberi, poco distante pone gli uccelli, ed egli si nasconde, e sta pronto al tiro. Intanto gli uccelli di gabbia vanno cantando, e col loro canto fermano gli altri, che passano, i quali avidi di cibo danno in mezzo alle reti, ove fu sparso il miglio, queste si chiudono, e restano presi. Avviene talvolta che il cacciatore con un solo richiamo piglia dozzine e centinaia di questi incauti uccelletti, che poi uccide, e vende per lo spiedo.

Alla stessa guisa, dice S. Alfonso Maria de' Liguori, il demonio si serve di qualche cattivo com-

pagno per prendere molti giovinetti nelle sue reti infernali, e per mala fortuna ci riesce così bene, che non di rado con un solo di questi tristi fa una strage orrenda. Egli ha sempre tese le reti, e sta sempre in agguato per sorprendere qualche anima incauta e perderla eternamente; ma ha bisogno di richiamo, e questo è appunto un compagno cattivo. Quando egli vi ha posto a fianco uno di costoro, può star certo che o presto o tardi voi cadete nella rete. Egli è per questo che io amandovi di cuore voglio trattenermi un poco con voi a discorrere dei compagni cattivi, affinchè non abbiate mai a farveli amici, chè sarebbe la vostra rovina. Attenti, figli miei, se ora imparate la lezione, che sono per darvi, io sto per dire che il Paradiso è vostro, tanto è facile che vi manteniate sempre buoni.

I. Forse io indovino ciò, che ognuno di voi ha detto nel suo cuore, quando ha sentito che io voglio parlare dei compagni cattivi. Voi avete detto: Il predicatore questa volta vuol gettarne il fiato e le parole... ove sono i compagni cattivi? Io non li conosco per fermo; dunque io non ne ho dei compagni cattivi; e però la predica non fa per me. — Ho indovinato? Sì. Ma vi sbagliate a partito, o cari. Voi credete che siano compagni cattivi soltanto quelli, che vi molestando, vi bastonano, vi danno dei sassi, vi dicono delle ingiurie, non è vero? Ma bisogna sapere che ve ne sono degli altri, e molti, moltissimi, i quali vi si mostrano amici, vi accarezzano, vi regalano, giuo-

cano volentieri con voi, vengono alla vostra scuola, alla vostra bottega, e sono invece diavoli incarnati. Anzi questi propriamente, e non quelli sono i veri e i soli compagni cattivi. Sentite come parla Gesù Cristo nel suo Vangelo: State in guardia, e guardatevi bene da taluni, che vengono a voi colla veste della pecora, e nel loro cuore sono invece lupi rapaci. — Costoro vi si mostrano teneri, ed amorevoli, v'invitano al passeggio, al giuoco, al divertimento, sembrano insomma innocenti, come la pecora; ma sono invece furbi e traditori, come il lupo:... *veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces.*

Ma voi mi direte: Come possiamo noi conoscere questi compagni cattivi, se nell'esterno sembrano così buoni? — Potrete conoscerli benissimo, se starete alla regola, che vi dà Gesù Cristo. Dopo aver egli esortato a fuggire cotesti impostori, soggiunge:... *ex fructibus eorum cognoscetis eos...* ravvisateli dalle opere che fanno. — Ecco la regola sicura, infallibile: guardate a quel, che fanno, e saprete quel, che sono. Osservate per tanto come parlano i vostri compagni, e come operano. Prima come parlano. Se vi dicono p. e. così: Bisogna divertirsi al mondo, bisogna cercare di star bene... a che tanto studiare... è troppa fatica... se i genitori bravano, non importa: se il maestro grida, non importa. — Voi dovete capir subito che sono compagni cattivi, perchè i buoni non parlano così. Se vi dicono p. e.: A che andare alla

Dottrina, alla predica, a confessarsi ogni mese, alla messa tutte le Feste? Basta fare la Pasqua, basta andare a messa una qualche volta... in chiesa vadano i vecchi, i bigotti... noi siamo giovani, e vogliamo divertirci i nostri begli anni..... i Preti si lasciano dire, il Parroco si lascia bravare... già si sa che essi debbono far così... questo è il loro mestiere. — Voi capite subito che sono compagni cattivi, perchè i buoni non parlano così.

Peggio poi se vi dicessero certe parole sconcie, brutte, che non direbbero mai se vi fosse la mamma, o la nonna presente: se vi facessero certi discorsacci così da soli in secreto, quando sanno di non essere ascoltati: se v' insegnassero certe cose, che vi fanno arrossire per la vergogna, e che non vorreste mai che sapesse una persona da giudizio. Oh che compagni cattivi, che compagni pessimi sono questi! Peggio ancora se bestemmiassero il nome santissimo di Gesù, e di Maria anche una volta sola! Oh Dio! ove mai si troverà un giovinetto più cattivo di quello, che osa bestemmiare il Signore, e i suoi Santi? È così grande peccato la bestemmia, che tutti i diavoli dell' inferno non potrebbero farne uno maggiore; sicchè può dirsi con ragione che chi bestemmia è cattivo come il diavolo, e peggiore ancora. Figli miei, avete mai sentito alcuno dei vostri compagni bestemmiare? Sappiate che quel disgraziato non merita il nome di compagno, di amico; merita il nome di demonio incarnato. Miseri voi, se aveste mai uno

di questi fra i vostri compagni, e non lo fuggiste! miseri voi!...

E questo per i discorsi.

Ora veniamo alle opere. Come conoscere da queste i compagni cattivi? Se essi fanno cose cattive, voi dovete capire che sono compagni cattivi. Ecco... attenti qui. Se p. e. non obbediscono ai genitori, ai maestri, ai Superiori: se non istudiano, non vanno alla chiesa, alla Dottrina, alla messa, ai sacramenti: voi dovete subito dire che sono compagni cattivi, perchè queste cose sono cattive. Parimenti se si raccolgono con altri ragazzi tristi a giuocare alle carte; se bazzicano alle osterie; se stanno fuori la notte; se portano via la roba di casa di nascosto; se vanno in certi ridotti, in certe case, con certe persone, dite pure che sono compagni cattivi. Peggio poi se sono segnati in qualche compagnia, una di quelle, che proibiscono di andare alla messa, a confessarsi, alla chiesa. Peggio se fanno certe cose, che qui non conviene ricordare, certe cose brutte, delle quali si ha vergogna, certe cose, che il Signore proibisce e minaccia di punire tremendamente.

Ecco adunque come si conoscono i compagni cattivi dai buoni: osservate quel che dicono, e quel che fanno:... *ex operibus eorum cognoscetis eos.*

II. Or volete mo' sapere perchè Gesù Cristo nel suo Vangelo ha insegnato la maniera di conoscere i compagni cattivi, e a così dire ha loro levata la maschera? Perchè i compagni cattivi sono la rovina dei buoni. Essi sono proprio come gli scorpioni, al dire

delle Scritture, i quali si accostano taciti e cheti, e quando meno si pensa, impiagano con veleno mortale. Sono come la peste, la quale per propagarsi non ha bisogno che di comunicazione. Nel 1855 un uomo venne dall'Asia nella nostra Italia, e poichè egli era uscito di là, ove inferiva il colèra e portava seco i germi del morbo, in brevissimo tempo lo attaccò ad altri, e questi ad altri e ad altri; sicchè restarono ammorbate le provincie, le città, i villaggi, le campagne, e non fu luogo per quanto remoto, ove questa peste non uccidesse a centinaia, a migliaia gli uomini. Il medesimo dite dei compagni cattivi. Uno solo di costoro, vedete, basta a guastare, a rovinare una moltitudine di persone, specialmente di giovinetti e giovinette. Se mettete una mela marcia in un sacco di mele sane, vedrete che a corto andare marciscono tutte tutte, e se non le cavate presto, troverete un mucchio di stabbio puzzolente. Fate pur conto che i compagni cattivi sieno proprio come le mele marcie: uno solo di questi può rovinare dei buoni quanti ve ne sono al mondo. Dite infatti, chi rovinò tanti Angeli, chi li precipitò nell'inferno? Luciferò. Egli solo li ribellò a Dio, e col suo pessimo peccato si tirò dietro una moltitudine immensa di angeliche creature, le quali sarebbero state fedeli al Signore. Se pertanto un compagno cattivo bastò a guastare tanti Angeli, figuratevi poi se non basterà a guastare tanti poveri giovinetti senza esperienza, senza riflessione, senza pratica di mondo. Dice pur bene quel proverbio

volgare: *Dimmi chi pratici e ti dirò chi sei*. L'aveva già detto lo Spirito Santo che chi tocca la pece resterà contaminato. Pur troppo è vero, funestamente vero che i compagni cattivi sono la rovina dei buoni. Sentite qui quest' esempio. Un giovinetto faceva i suoi studi in uno dei principali collegi di Francia. Finchè la madre l'ebbe sotto i suoi occhi, l'aveva preservato dai pericoli, ond'è circondata la puerizia. La sola necessità potè indurla a separarlo da sè, tanto più che un tetro e vago presentimento le diceva al cuore che forse il fanciullo non si sarebbe mantenuto buono. Tuttavia si consolava, perchè era innocente e savio, e ne sperava bene; ma s'ingannò. Fra i molti compagni di collegio s'incontrò il meschino in due fanciulli maliziosi e scorrotti, coi quali strinse amicizia. Essendo egli di temperamento ardente e di cuore sensibile si lasciò ben presto trascinare dalle loro perfide parole, perdè l'innocenza, e colla innocenza la pace, la dolce pace dell'anima. Alcuni libri cattivi, che quei tristi gli diedero a leggere, finirono di perderlo. Intanto vennero le vacanze, ed egli tornò in seno alla sua famiglia. I genitori, che erano buoni, considerando che il figliuolo toccava già i dodici anni, pensarono di fargli fare la prima comunione. Il ragazzetto, sebbene pensasse a tutt'altro, pure non si oppose, e per compiacere la madre promise di far tutto. Impara infatti la Dottrina, finge di volere emendarsi di certe cattive abitudini prese, si confessa sacrilegamente tacendo certi peccati vergognosi al

confessore, e così mal disposto, in peccato mortale ardisce di fare la prima comunione aggiungendo un secondo sacrilegio maggiore del primo. I genitori ingannati dalle apparenze lo credono buono, e lo rimandano al collegio; ma i Superiori fino dai primi giorni osservarono in lui un grande cambiamento. Cupo, sgarbato, violento, per nulla montava sulle furie: insoffribile coi compagni, disobbediente, sfacciato coi maestri era oggetto di continue lagnanze da parte di tutti. La sua svogliatezza nello studio, le sue maniere ardite e sprezzanti gli meritavano severi gastighi. Una volta fra le altre spinse sì oltre la sua impertinenza, che il Direttore lo fece chiudere nella prigione del collegio per qualche ora. Gli vengono dati libri, carta, e quanto occorre per fare i suoi lavori scolastici. Passa intanto il tempo, e, venuta l'ora di metterlo in libertà, si va alla prigione, e prima di aprire si sta in ascolto... Non si sente nulla... nessun movimento... Si bussa all'uscio, e nessuno risponde... si apre la porta, ed ah! che orrore, che spavento! Il disgraziato giovinetto pendeva appiccato ad una trave del soffitto. Immaginate le grida, i pianti, i gemiti di tutto il collegio. Si guarda sul tavolo, e in luogo della composizione di scuola si trova una specie di testamento scritto di sua mano... si legge, e vi si trovano espressi i sentimenti di un'anima empia, disperata, sacrilega. Tale fu la fine miserabile di quell'infelice giovinetto, vittima dei compagni cattivi, il quale avendo peccato come Giuda, ebbe anche la morte di Giuda (*Gaume*).

Vedete, o cari, quanto è vero che i compagni cattivi sono la rovina dei buoni! Se quel giovinetto avesse dato retta alla sua virtuosa madre, e a' suoi Superiori, avrebbe cacciato da sè i compagni cattivi, si sarebbe mantenuto buono, e sarebbe stato contento in questo mondo, e più contento nell'altro. Ma non volle obbedire, volle stringere amicizia coi compagni cattivi, ed ecco come finì. Persuadetevi adunque, figli miei, persuadetevi che i compagni cattivi fanno un gran male, rovinano tanti giovinetti innocenti, e li spingono all'inferno. Essi sono i più grandi nemici, che abbiate al mondo, sono la peste, il flagello della società, sono veri demoni incarnati.

III. Ora che avete inteso quali sono i compagni cattivi, e quanto male vi possono fare, sappiate che siete strettamente obbligati a fuggirli, se volete andare in Paradiso. È il Signore che ve lo comanda. Sentite come parla nei Proverbi: Non ascoltate i cattivi, se procurano colle loro parole di tirarvi al male... se vi dicono: Venite con noi, mettetevi nella nostra compagnia: non ci badate, fuggite via; chè essi si affrettano a far male, e a spargere sangue... Fuggiteli senza guardarli, e teneteli sempre lontani da voi: (Prov. I. 4). Ciò vi comanda il Signore, perchè vi vuol bene, perchè desidera che siate sempre fra le sue braccia, perchè vi vuole tutti in Paradiso. E voi obbedirete al Signore? Dite, fuggirete i compagni cattivi? Se anche vi beffeggiano, se anche vi dicono che siete bigotti, scrupolosi, pretini, e

che so io? Li fuggirete, dite, li fuggirete? Li fuggirete subito cominciando da oggi stesso, li fuggirete sempre? Sì, voi rispondete, sì, perchè i compagni cattivi sono la rovina del corpo e dell'anima. — Benissimo; ma io non vorrei che il vostro proposito fosse come il proposito dei marinai, i quali, finchè sono nel pericolo di annegare, pregano tutti i Santi del cielo, e propongono e giurano; ma cessata la burrasca, e ridottisi in salvo, tornano ai peccati di prima. Voglio proprio che il vostro sia un proposito fermo, un proposito da senno, da giudizio, e perchè sia tale ascoltate, ed imparate da quanto sono per dirvi a mantenere la promessa, che ora fate al Signore; altrimenti aspettatevi grandi castighi. Vivea in una città d'Italia un giovinetto, il quale educato cristianamente era cresciuto buono così fino al quindicesimo anno di età, che era lo specchio d'ogni virtù, e la gioia dei genitori e dei maestri. Quand' ecco tutto ad un tratto comincia a raffreddarsi nella pietà, ed anche nello studio. Il maestro impensierito per tale mutazione si pose ad osservare quale ne fosse la cagione, e trovò che proveniva da certo compagno, che gli si era messo a fianco, conosciuto per tristo. Allora tentò sciogliere quell'amicizia; ma non vi riuscì. Intanto il miserello intristiva, si faceva cupo, di mal'umore, e dava a conoscere (come era purtroppo) di avere il peccato nell'anima. Avvisato della cosa il padre, gli diede severi divieti; ma senza profitto: prese altre misure; ma il figlio peggiorava

ognora. Da ultimo il dolente genitore non sapendo a quale altro partito appigliarsi, pensò di tenere ben custodito in casa il figlio traviato, affinchè non si trovasse mai con quel cattivo compagno. Il giovine vedendosi chiusa ogni via alle sue sfrenate passioni, ne indispettì fortemente. Il giorno appresso chiamato a pranzo risponde secco: Non ho fame: e non si vede a tavola. Lo stesso avvenne alla cena della sera. I genitori, che non conoscevano la malvagità del figlio, lo lasciarono fare, e andarono tranquillamente a dormire. Era già inoltrata la notte, quand' ecco si ode bussare gagliardamente alla porta. Balza il padre dal letto, si fa alla finestra, e dimanda chi sia: La forza: uno risponde. — Che cerca la forza a quest' ora? — Aprite, e lo saprete. — Il povero padre sbigottito e tremante scende, e apre: — Siete tutti in casa? chiede il comandante. — Sì, tutti. — Anche il figlio vostro?... A tale domanda il padre si sente gelare il sangue, e con voce tremante: — Sì, risponde, anche il figlio mio. — Vediamo, ripiglia il comandante: dov' è la sua stanza? — Colassù. — Saliamo. — Salgono, aprono l'uscio, osservano ansiosi... il letto era vuoto, la finestra spalancata, sul tavolino un lume acceso, un libro aperto; ma il figlio non c'era. — Dove sarà, chiese il padre piangendo? — Vel dirò io, rispose il comandante. — E condotto il padre al davanzale della finestra: Mirate laggiù, disse additando la via, quegli è vostro figlio. — Lo sciagurato giovine guasto dal cattivo compagno per mezzo di

discorsi e di libri malvagi erasi gittato disperatamente dalla finestra ed ucciso terminando la vita sul fiore degli anni con una morte spietata ed infame agli occhi del mondo, e ancor più spaventevole e miseranda agli occhi della fede. (*Pellicani*).

Miei cari giovinetti, imparate dal triste esempio di quel disgraziato a fuggire i compagni cattivi; altrimenti diventerete cattivi anche voi, farete una morte pessima, e andrete all'inferno. E voi, o fanciulle, guardatevi bene da certe amiche e compagne, le quali sembrano buone, e sono invece pessime. Sentite questo fatto. Una nobile giovanetta di Besanzone per nome Giuliana ebbe la disgrazia di accompagnarsi con certa Teresa sua vicina, che era tutta mode e vanità. Costei colle sue finte maniere seppe così bene entrare nel cuore di Giuliana, che questa si disgustò delle buone amiche che aveva, e si tenne a fianco soltanto Teresa. L'infelice giovanetta dopo poco tempo non pareva più lei: più di rado alla chiesa, ai sacramenti, alle funzioni: lasciò il suo confessore, e cominciò a vagare qua e là or dall'uno or dall'altro. Insomma la povera Giuliana sedotta dalla cattiva compagna aveva perduta l'innocenza, e la pace del cuore. Or avvenne che essendo un giorno uscita colla Teresa si sentì tutto improvviso un gran dolore sul volto cagionato, a quel che si credè, dalla morsicatura di qualche insetto avvelenato. Alcuni momenti dopo fu assalita da forte male al cuore e svenne. Portata alla casa, il suo volto si gonfiò per

modo, che mise in grande pensiero i medici e i genitori. Passarono alcuni giorni, e il male inferiva, insomma a dir corto non vi fu più rimedio. La madre oltre ogni dire afflitta studia ogni via per indurre la figlia a ricevere i SS. Sacramenti, e la esorta a rassegnarsi alla volontà di Dio. Povera giovane! Allora ben conobbe il mal fatto per i consigli malvagi di Teresa, e piangendo amaramente il suo inganno: Madre mia, diceva, vi dimando una grazia, vegliate per carità sulla mia sorella, affinchè non prenda mai compagne cattive... Le sue buone amiche si recarono tosto a trovarla, ed essa piangendo diceva: Ahimè! a che punto mi ha condotta una cattiva compagna: se fossi stata con voi, quanto ora sarei contenta! Corse anche Teresa, la quale chiamata da Giuliana! Ah! Teresa, le disse, che pensi tu dello stato, a cui mi vedi ridotta? Io non vorrei averti mai conosciuta! Ecco che io muoio, e tutto è finito per me!... deh!... quale rovina hai tu fatto all'anima mia!... Non dimenticare le ultime parole di un'amica tradita... può essere che tu pure presto debba comparire al tribunale di Dio, pensa al male, che hai fatto, e cerca di provvedere all'anima tua, finchè hai tempo. — Intanto che Giuliana parlava così, Teresa disperatamente piangeva, e gettatasi in ginocchio per domandare perdono, continuò a singhiozzare fino a tanto che Giuliana spirò. (*Gerola*).

Vedete, o figli miei, il gran male che fa un compagno, una compagna cattiva: sono il flagello

della povera gioventù, sono la peste del mondo, sono la rovina delle anime! Deh! per carità fuggiteli, o cari, come si fugge dalla faccia del serpente, e tenetevi sempre raccomandati a Gesù, a Maria, a San Luigi Gonzaga, affinchè non abbiate anche voi a cadere in tanta disgrazia. Voi fortunati, se starete sempre lontani dai compagni cattivi! Sarete contenti nel mondo, e contenti nell'eternità.

Or ecco le cose, che dovete tenere a mente e scrivere nel vostro librettino.

Oh quanto male può farmi un solo compagno cattivo!... Può tormi la grazia di Dio, e precipitarmi all'inferno!... Che farò io adunque?... Li fuggirò tutti, e così sarò salvo... Il Signore me li ha fatti conoscere i compagni cattivi, perchè ne vada lontano... se parlano male, se operano male, io sono sicuro che sono compagni cattivi, e li fuggirò sempre... Quanti poveri fanciulli sono all'inferno per un compagno cattivo!... Ah! Signore liberatemi da tanta disgrazia! Io vi prometto di non fare mai amicizia con un compagno cattivo... aiutatemi voi a mantenere la mia promessa.

MEDITAZIONE II.

GASTIGHI DEL PECCATO

Vi ricorderete ancora, o fanciulli carissimi, qualche cosa almeno di ciò, che vi ho insegnato intorno

la virtù dell'obbedienza, e sarete già persuasi che l'obbedienza ai legittimi Superiori è un vero e preciso dovere, e che farà sempre cattiva fine chi ardisce disobbedirli. La ragione di questo si è che chi disobbedisce ai Superiori, disobbedisce a Dio. Quando pertanto i genitori, il Parroco, il confessore, il maestro, o altri vi comandano, o vi proibiscono una cosa, vi piaccia, o non vi piaccia, voi dovete obbedire, perchè il Signore vuole così. Non istate lì a recar scuse in mezzo, non fate lamenti, nè pianti; ma subito obbedite, e il vostro Angelo Custode scriverà a caratteri d'oro tutte le vostre obbedienze in quel gran libro, che si aprirà nel giorno della vostra morte al tribunale di Cristo giudice.

Ora perchè vi confermiatemi sempre più nel santo proposito di servire al Signore col obbedire ai vostri Superiori, consideriamo un poco il gran male, che fa chi lo disobbedisce col peccato. E perchè possiate ben capirlo, io voglio mettervi sotto gli occhi i grandi gastighi, onde il Signore ha punito il peccato, che sono come le bilancie, in cui egli lo pesa. Nei tribunali di questo mondo i giudici possono sbagliarsi, e si sbagliano difatto gastigando talvolta o poco o troppo i colpevoli; ma nel tribunale di Dio non può cadere errore, nè ingiustizia. Vediamo adunque con quale gastigo abbia punito il peccato, e dal gastigo argomenteremo il gran male, che è il peccato medesimo. E per non andar troppo per le lunghe io vi presenterò da considerare tre diversi gastighi: il gastigo